

[Titolo](#) || Il Sacco dieci anni dopo
[Autore](#) || Ci. Ba.
[Pubblicato](#) || «Giornale d'Italia», 4 maggio 1982
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Claudio Remondi e Riccardo Caporossi al Teatro in Trastevere

Il Sacco dieci anni dopo

di *Ci. Ba.*

A dieci anni dalla propria nascita torna quest'anno sulla scena romana «Sacco», lo spettacolo che Claudio Remondi e Riccardo Caporossi portano in giro per il mondo con successo dall'epoca del suo esordio (che pure, sembra, non fu tra i migliori). Ogni lunedì, sino al 31 maggio, il lavoro viene in-fatti replicato al Teatro in Trastevere, mentre la celebre coppia, durante il resto della settimana, porta in scena la sua ultima creazione «Teatro» al Capannone Industriale di Ostia Antica, dove ormai da tempo sembra aver trovato sede stabile.

Lo spettacolo «Sacco», nonostante l'età, non risente in alcuna misura del cambiamento del clima di ispirazione che i tempi hanno generato: all'epoca l'intento immediato che la suggerì sembra che fosse, da parte di Claudio (allora laureando in architettura), quello di dare vita fisica a una serie molto fantasiosa di interventi diretti, dal punto di vista spaziale-architettonico, sulla vita scenica dell'attore con la propria agilità e forzata immobilità. Intento, questo, di enorme attualità sia all'inizio degli anni Settanta che ai giorni nostri, ma che dieci anni fa dava forse maggiormente luogo a risposte evasive nel contenuto diretto, ed impegnative invece sul piano di una ricerca prettamente formale, la quale elaborava preferibilmente — come in «Sacco» risulta esemplare — pro-poste valide per la loro gratuità ed improponibilità secondo un parametro di modelli stilistici tratti dal patrimonio teatrale tradizionale. Da allora i tempi, si diceva, sono cambiati sensibilmente e Remondi e Caporossi rimangono tra i più validi portavoce in merito di tutta l'avanguardia italiana, e solo per suggerire l'esempio più recenti basti pensare al loro «Teatro» prima citato, dove si ricostruiscono con notevole arricchimento di linguaggio le diverse e già validissime pro-poste di creazione e ricostruzione di una coppia di clown dal taglio metafisico a cui abbiamo assistito nei vari lavori come «Richiamo», «Pozzo», «Cottimisti» e via di seguito.

In questo «Sacco» la strada è molto anteriore ed il filo conduttore abbastanza primordiale rispetto ai suoi fratelli più giovani. Claudio si trova imprigionato in un sacco-placenta e viene trascinato da Riccardo, appeso con una catena al soffitto, racchiuso in una torre di enormi e camere d'aria, soffocato in una semi-cupola di latta. Il prigioniero si ribella, strilla, tenta, tenta i suoi piccoli piani di fuga e di modesta eversione, e ad un certo momento, forse, ottiene una specie di in-naturale vittoria, o piuttosto sfugge alle torture che l'altro gli procurava in quello stato per subirne altre: fossero anche quelle di essere divenuto a sua volta il torturatore. La vittoria è infatti tanto effimera quanto breve, tanto è vero che Remondi esce di scena imprigionato in un altro sacco, questa forse definitivo. Contrappunta le tappe silenti di questa tragedia, consumata per lo più senza proferire parola, il ticchettio frenetico contro le pareti di una piccola gabbia delle zampette di un criceto estratto ad un certo punto dello spettacolo dalla torre di camere d'aria dove Remondi era stato rinchiuso. Forse la straordinaria presenza ha voluto suggerire, tra la bestiolina ingabbiata e l'uomo imprigionato, un comunitario destino di origine quasi genetica.

Claudio Remondi e Riccardo Caporossi al Teatro in Trastevere

Il «Sacco» dieci anni dopo

A dieci anni dalla propria nascita torna quest'anno sulla scena romana «Sacco», lo spettacolo che Claudio Remondi e Riccardo Caporossi portano in giro per il mondo con successo dall'epoca del suo esordio (che pure, sembra, non fu tra i migliori). Ogni lunedì, sino al 31 maggio, il lavoro viene infatti replicato al Teatro in Trastevere, mentre la celebre coppia, durante il resto della settimana, porta in scena la sua ultima creazione «Teatro» al Capannone Industriale di Ostia Antica, dove ormai da tempo sembra aver trovato sede stabile.

Lo spettacolo «Sacco», nonostante l'età, non risente in alcuna misura del cambiamento del clima di ispirazione che i

tempi hanno generato: all'epoca l'intento immediato che la suggerì sembra che fosse, da parte di Claudio (allora laureando in architettura), quello di dare vita fisica a una serie molto fantasiosa di interventi diretti, dal punto di vista spaziale-architettonico, sulla vita scenica dell'attore con la propria agibilità e forzata immobilità. Intento, questo, di enorme attualità sia all'inizio degli anni settanta che ai giorni nostri, ma che dieci anni fa dava forse maggiormente luogo a risposte evasive nel contenuto diretto, ed impegnative invece sul piano di una ricerca prettamente formale, la quale elaborava preferibilmente — come in «Sacco» risulta esemplare — proposte valide per la loro gratuità ed improbabilità secondo un parametro di modelli stilistici tratti dal patrimonio teatrale tradizionale. Da allora i tempi, si diceva, sono cambiati sensibilmente e Remondi e Capogrossi rimangono tra i più validi portavoce in merito di tutta l'avanguardia italiana, e solo per suggerire l'esempio più recenti basti pensare al loro «Teatro» prima citato, dove si ricostruiscono con notevole arricchimento di linguaggio le diverse e già validissime proposte di creazione e ricostruzione di una coppia di clown dal taglio metafisico a cui abbiamo assistito nei vari lavori come «Richiamo», «Pozzo», «Cottimisti» e via di seguito.

In questo «Sacco» la strada è molto anteriore ed il filo conduttore abbastanza primordiale rispetto ai suoi fratelli più giovani. Claudio si trova imprigionato in un sacco-placenta e viene trascinato da Riccardo, appeso con una catena al soffitto, racchiuso in una torre di enormi e camere d'aria, soffocato in una semi-cupola di latta. Il prigioniero si ribella, strilla, tenta, tenta i suoi piccoli piani di fuga e di modesta eversione, e ad un certo momento, forse, ottiene una specie di innaturale vittoria, o piuttosto sfugge alle torture che l'altro gli procurava in quello stato per subirne altre: fossero anche quelle di essere divenuto a sua volta il torturatore. La vittoria è infatti tanto effimera quanto breve, tanto è vero che Remondi esce di scena imprigionato in un altro sacco, questa forse definitivo. Contrappunta le tappe silenti di questa tragedia, consumata per lo più senza proferire parola, il ticchettio frenetico contro le pareti di una piccola gabbia delle zampe di un criceto estratto ad un certo punto dello spettacolo dalla torre di camere d'aria dove Remondi era stato rinchiuso. Forse la straordinaria presenza ha voluto suggerire, tra la bestiolina ingabbiata e l'uomo imprigionato, un comunitario destino di origine quasi genetica.

ci.ba.